

Editoriale

Crisi climatica e Transizione ecologica *Climate Crisis and Ecological Transition*

Lamberto Briziarelli

La crisi climatica è oramai entrata nella convinzione di molti soggetti, individuali e collettivi, al di fuori dei governi di grandi e piccole potenze che per motivi vari non operano sufficientemente per evitarla o almeno ridurla e ritardarla nella speranza che la scienza e la tecnica possano trovare soluzioni adeguate.

Non partecipano nemmeno ai summit o si dimenticano di applicarne le decisioni, commerciano sui crediti, sempre a scapito dei meno potenti e più disgraziati. Molti sostengono che non è vero niente e che le crisi climatiche sono sempre avvenute e il pianeta ne uscirà anche questa volta. Assecondati dai sempre esistiti scienziati negazionisti, veri o pseudo che siano.

Ne sappiamo abbastanza per confutare le speranze nel miracolo della tecnologia e la scarsa utilità del commercio dei crediti. I dati sono inequivocabili. Nell'impossibilità, in questa sede, di affrontare come si dovrebbe questa frase, mi limiterò a brevi esempi. Il miracolo delle automobili elettriche provoca, sul breve periodo, più danni che vantaggi; come sicuramente riduce a zero le emissioni provoca gravi danni sull'ambiente (metalli per la produzione di batterie, smaltimento di quelle esauste, combustibili per la produzione dell'elettricità, ecc.) e sul mercato del lavoro (obsolescenza di molte produzioni proprie o dell'indotto, perdita di posti di lavoro, logistica, ecc.); tanto che la domanda non cresce, anche in considerazione della difficoltà di ricarica delle batterie. Le industrie elettriche, produttrici e distributrici, rifiutano di investire molto sulle colonnine di ricarica in attesa che le macchine elettriche siano molto più numerose, queste non vengono acquistate per la mancanza di colonnine.

Non c'è niente di ideologico, numerose ricerche indipendenti hanno mostrato chiaramente quanto sopra detto.

In un recente volume¹, un reporter americano ha affermato una grande verità "Il

¹ B. Ehrenreich, *Taccuini del deserto. Istruzioni per la fine dei tempi*. Roma: Blu Atlantide editore, 2021

futuro è già accaduto” mostrando che le previsioni annunciate da molto ritenuti catastrofisti per il futuro si stanno avverando rapidamente in molte parti del mondo. E che le miracolistiche miglierie, da molte parti auspiccate più che attese, si stanno dimostrando fasulle. Mi rifaccio a questo scritto, già recensito in precedenza per sostenere una tesi già da tempo annunciata negli scorsi numeri di questa rivista, l’adozione del modello circolare dell’economia, esteso ad altri settori.

Attorno ad esso in realtà si deve aprire un discorso molto più ampio, nel senso della Transizione ecologica, con il quale deve essere affrontato il complesso delle attività umane, in quanto tutte impattano con il clima e contribuiscono al degrado dell’ambientale. E quindi a tutte deve essere adattato l’aggettivo circolare, con lo stesso significato con cui, a suo tempo, avevo sostenuto la tesi che l’ambiente non dovesse avere uno specifico Dicastero, bensì essere appannaggio dell’intero Consiglio dei Ministri, allo stesso modo in cui la salute, secondo la Carta di Ottawa, deve essere inclusa in tutte le politiche.

Peraltro già una persona che avrebbe potuto e dovuto essere ascoltata, certo più di me, il Senatore Bozzi aveva proposto nella specifica Commissione che all’articolo 9 della Carta costituzionale si dovesse aggiungere l’Ambiente fra i beni comuni.

E quindi sarebbe opportuno cominciare a trattare assieme, in un unico obiettivo, salute ed ambiente, sanando gli effetti negativi dell’improvvido provvedimento generato da un referendum sbagliato.

Il modello circolare deve comprendere in primo la politica ed i suoi annessi, la popolazione tutta. Si dovrà iniziare a riconsiderare le rappresentanze intermedie della popolazione, forme e livelli di governo; quindi riordinare l’economia, il commercio, il primario, secondario e terziario, la religione, l’istruzione, la formazione dell’opinione pubblica, le imprese pubbliche e private; infine ma non ultimo l’impegno e la responsabilità dei singoli cittadini e delle loro famiglie.

È un impegno molto grande che deve essere affrontato proprio nel momento in cui riprende una nuova vita dopo una sorta di terza guerra mondiale, come avvenne dopo il 1945, Un contributo unitario, nazionale e sovranazionale, nel tempo dell’antropocene, se vogliamo evitare che questa nuova era sia indicata come quella in cui si è visto il fallimento e forse avverrà la scomparsa dell’Homo sapiens. Che, come è stato già detto, appare proprio poco giudizioso.